

Piero Filippi

Presentazione alla mostra – Galleria La Parisina, Torino – 1972

I motivi per guardare con simpatia a Piero Filippi, l'uomo e il pittore, sono molti. Mi pare giusto sottolinearne uno che esemplifica il suo modo onesto di valutare i rapporti che un uomo deve avere col proprio tempo. Si deve anche a lui se la galleria La Bussola poté sviluppare un dialogo con le forme più discusse dell'arte moderna negli anni difficoltosi dell'immediato dopoguerra; quando il grande pubblico stentava a dare credito, cosa che oggi può far sorridere e sembrare incredibile, persino ai dipinti di De Pisis e di Morandi. Piero Filippi, artista sincero e semplice, educato al paesaggismo piemontese sul filone gentile di Camillo Rho, aveva intuito che il cammino dell'arte è inarrestabile, che le sue manifestazioni cambiano necessariamente col tempo, che devono anzi precederlo d'un soffio; che perciò possono stordire, sconcertare ma non per questo rappresentano mai qualcosa che si colloca fuori dalla linea della verità. Filippi continuava a mandare i suoi delicati dipinti di paesaggio e le sue smaglianti composizioni di fiori alle mostre del Circolo degli Artisti e della Promotrice, mentre nelle sale della galleria da lui patrocinata venivano presentate tra l'indifferenza quasi generale le opere di Klee e di Kandinsky e di altri artisti che a quei tempi a Torino erano considerati mostri dei quali la storia avrebbe fatto giustizia.

La morte dell'arte è infatti una tesi o ipotesi avanzata, anzi sognata da tutti quelli che diffidano di ciò che si presenta ai loro occhi in forma di novità. In realtà l'arte continua a vivere, rinasce; continua a stordire e a sconcertare. Ecco, la capacità di rinnovarsi è un altro richiamo di simpatia verso Piero Filippi, l'uomo e il pittore, tanto più che il suo rinnovamento non è la folgorazione imprevedibile sulla strada di Damasco ma è il frutto di una lenta meditazione, di una convergenza di prospettive ottiche ed immaginative sulle proprie esperienze; una messa a fuoco si potrebbe dire, delle possibilità di leggere più addentro la natura amata: mantenendo inalterato lo spirito di consenso alle sue forme, muovendo dalle più scoperte ed appariscenti verso le più interne e segrete, dalle forme compatte alle strutture. Gli aspetti fenomenici della sua pittura, quali si presentano oggi, possono suscitare stupore in questa società, piccola società in fondo, in cui lo stato delle generazioni, del gusto e delle tendenze si pone subito come un elemento di divergenze insanabili, di divisioni e separazioni profonde, di impossibilità di convivenza tra ciò che è diverso.

Ma chi ha seguito, per ragioni di amicizia e di stima oltre che di mestiere, lo sviluppo della visione di Filippi sa che dietro le sue prove attuali non c'è il vuoto. Può ricordare, infatti, certi pastelli che mostravano le piantine di gerani, fiorite sui balconi delle case di montagna, splendidamente vive nella brillantezza di giusti toni di colore e nella sapiente scorrevolezza del disegno. E può ricordare anche certi scivoli di ghiacciai, di morene, di abetaie, in un ritmo serrato ed assoluto di tratteggi, dei quali era facile intravedere un nuovo ordinamento della composizione; pur restando l'occhio fermamente rivolto alla cosa veduta.

L'occhio è lo strumento conoscitivo di Piero Filippi, perciò il suo habitat corrisponde sempre con un mondo reale e l'esperienza pittorica è sempre un'esperienza controllata sul vero. Il vero, in questo caso, dalla Val Ferret, dove Filippi ritorna ogni volta che può; ed è sempre un ritorno alla meditazione sulle meraviglie della Natura, sulle sue millenarie vicende, sulle sue fasciose coordinazioni di materia e di struttura. Obbedendo alla naturale curiosità dell'uomo ed alla trazione altrettanto naturale delle cose l'occhio dell'artista si è rivolto all'interno di esse; e mi pare che sia possibile definire interno anche l'aspetto attuale di oggetti e di materie che i secoli col loro attrito hanno scavato, disseccato, bruciato; oppure han trattenuto in sepoltura, come i legni che ritornano tra le immagini del pittore con una loro appena trattenuta energia surreale. Per discendere, non nell'inferno della natura ma nell'Eden segreto della sua inesauribile bellezza incantatrice l'occhio di Piero Filippi s'è fatto lente prismatica. Attraverso di essa gli spigoli dei cristalli, i loro incastri, i loro innesti, le loro fioriture e le vene, i grumi e le trame dei minerali, che su un percorso apparentemente capriccioso rivelano il lavoro instancabile e mai ultimato del tempo e ritornano sempre al principio, scoprono la loro sublime architettura; rispecchiando nel loro infinitamente piccolo, come attraverso il filtro di una camera oscura, la struttura stessa della vita e le sue invisibili armonie.

Anche lo spirito più distratto può cogliere, se è in grado di valutare ciò che sta dietro la finezza con cui l'artista usa la tecnica inconsueta del pastello, l'intensa e quasi sacrale severità delle opere più recenti di Piero Filippi ed avvertire che essa è l'eco profonda dell'atto d'amore che era sempre possibile riconoscere nei dipinti più antichi di paesaggio e di fiori. Questa discesa dell'artista verso l'Eden segreto della natura, questo suo ingresso nella grotta dei misteri, sono infatti realizzati anche come un atto di fede nella verità di un ordine soprannaturale, che non viene non può venire mai meno all'impegno di celebrare la logica e la bellezza del mondo creato.

Luigi Carluccio